

*INGENITA CURIOSITAS*

STUDI SULL'ITALIA MEDIEVALE PER GIOVANNI VITOLO

TOMO SECONDO

*a cura di*

BRUNO FIGLIUOLO   ROSALBA DI MEGLIO   ANTONELLA AMBROSIO



L'AVVEGLIO & CARLONI

ISBN 978-88-86854-68-9

© 2018 by LAVEGLIACARLONE s.a.s.  
Via Guicciardini 31 – 84091 Battipaglia  
tel. 0828.342527; e-mail: [info@lavegliacarlone.it](mailto:info@lavegliacarlone.it)  
sito internet: [www.lavegliacarlone.it](http://www.lavegliacarlone.it)

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo (compresi i microfilm e le copie fotostatiche) sono riservati per tutti i Paesi. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, distribuita o trasmessa in qualsivoglia forma senza l'autorizzazione scritta dell'Editore, a eccezione di brevi citazioni incorporate in recensioni o per altri usi non commerciali permessi dalla legge sul copyright. Per richieste di permessi contattare in forma scritta l'Editore al seguente indirizzo: [info@lavegliacarlone.it](mailto:info@lavegliacarlone.it)

Stampato nel mese di ottobre 2018 da Printi - Manocalzati (AV)

ALESSANDRO DI MURO

ALLE ORIGINI DELLA CITTÀ MEDIEVALE  
IL MEZZOGIORNO LONGOBARDO (SECOLI VIII-IX)

Qualche anno fa Chris Wickham indicò una serie di coordinate utili a individuare una città nel primo alto medioevo. Lo studioso specificò, nella più generale prospettiva europea e mediterranea, alcuni presupposti necessari affinché una città potesse essere definita tale, in qualche modo gerarchizzandola; per lo studioso anglosassone risultavano ineludibili: 1) una relativa concentrazione demica, 2) un mercato e 3) la presenza all'interno delle mura di attività diverse da quelle tipicamente rurali. Si individua così un ventaglio ristretto di caratteristiche che potevano essere ampliate, per una migliore definizione del contesto, da elementi quali la tipologia delle abitazioni, una certa pianificazione stradale, una centralità amministrativa e una (direi quasi consequenziale) certa presenza di aristocratici<sup>1</sup>. Si tratta di parametri abbastanza convincenti, anche se per la realtà italiana in genere appare utile, come è stato notato<sup>2</sup>, porre maggior enfasi sull'aspetto legato alla presenza in città dell'autorità civile e religiosa (sottolineata dallo stesso Wickham<sup>3</sup>) e dare minor rilievo alla presenza di un mercato (almeno fino alla fine del VII secolo), oltre a non dimenticare quelle invincibili fortezze spirituali costituite – nella mentalità del tempo, almeno dall'età di Liutprando, – dalle reliquie dei martiri e dei santi in essa custodite, fondamenta robuste delle identità in costruzione.

Lo scopo di questo breve saggio è tentare di delineare le cause e i caratteri peculiari di quella vera e propria “rinascita” delle città che si realizzò tra il 750 e l'850 circa nel Mezzogiorno longobardo. Prima di entrare nel cuore del problema mi sembra, tuttavia, opportuno fare un piccolo passo indietro e cercare di capire cosa ne fu, tra il 500 e il 700 circa, di quella che un tempo fu la rigogliosa rete di città romane che si stendeva sulla regione compresa tra le foci dei fiumi Garigliano e Sele fino all'Appennino, area territoriale che corrisponde grossomodo all'attuale Campania.

<sup>1</sup> C. WICKHAM, *Le società dell'alto Medioevo. Europa e Mediterraneo, secoli V-VIII*, Roma, Viella, 2009, pp. 627-631.

<sup>2</sup> G. P. BROGIOLO, *Le origini della città medievale*, Mantova, SAP, 2011.

<sup>3</sup> WICKHAM, *Le società cit.*, pp. 683 ss.

*Le città prima di Arechi (secoli V-prima metà VIII)*

I risultati della ricerca archeologica negli ultimi 30 anni in Campania iniziano a dischiudere spiragli sempre meno angusti per la comprensione delle trasformazioni che interessarono le città di questa regione nella cosiddetta età di transizione (secc. V-VII), sebbene ad un livello di certo non ancora paragonabile a quello raggiunto dall'archeologia urbana dell'Italia centro-settentrionale. In generale, la vicenda in questi secoli delle floride città della Campania settentrionale, area caratterizzata in età imperiale da una pervasiva urbanizzazione, declinata in una rete articolata di centri distribuiti lungo le grandi vie consolari (in particolare l'Appia, la Latina, la Domitiana, la Popilia e le loro diramazioni), riflette con evidenza i caratteri della profonda lacerazione della trama organizzativa e insediativa che si ebbe in questo periodo. Alcune città scomparvero del tutto, in particolare nello spazio costiero lungo l'antica via *Domitiana* (anch'essa in buona parte divenuta impraticabile) tra la foce del Minturno e Cuma (*Sinuessa*, *Volturnum*, *Liternum*) dove sopravvisse, in posizione protetta su di una collina, la sola *Suessa*, sede di un comitato nel X secolo, per la quale abbiamo rari riscontri archeologici relativi al VII secolo<sup>4</sup>. Centro di grande rilievo in età romana fu certamente *Teanum*, città posta lungo la via Latina, snodo importante per la penetrazione nel Sannio. La città romana rimase piuttosto florida fino al VI secolo, quando si iniziano a scorgere chiari segni di spoglio dei maggiori edifici pubblici (in particolare il monumentale teatro) con l'area urbana che si va restringendo all'antica arce fino a coincidere con essa<sup>5</sup>. Nella pianura campana, lungo la via Appia non lontano dalla vecchia Capua, sorgeva *Calatia*, centro che, dopo una certa ripresa nel corso del V secolo, mostra tra i secoli VI e VII segni evidenti di declino<sup>6</sup>. Meglio indagata è la vicina *Suessola*, posta

<sup>4</sup> Per un elenco delle città scomparse in età tardo antica P. PEDUTO, *Insedimenti altomedievali nel ducato di Benevento*, in *Langobardia*, a cura di P. CAMMAROSANO - S. GASPARRI, Udine, Casamassima, 1990; per Sessa cfr. L. CRIMACO, *Modalità insediative e strutture agrarie nella Campania settentrionale costiera*, in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo*, a cura di G. VIPOLO, Salerno, Carlone, 2005 p. 103 e il recente F. MARAZZI, *Città scomparse, migrate, sdoppiate. Riflessioni sul tessuto insediativo di Terra di Lavoro in età altomedievale*, in *Felix terra. Capua e la Terra di Lavoro in età longobarda*. Atti del Convegno internazionale (Capua-Caserta, 4-5 giugno 2015), a cura di F. MARAZZI, Cerro al Volturno, Volturria, 2017, pp. 259-273, dove l'enfasi è posta sulla sostanziale tenuta del tessuto insediativo urbano romano in età longobarda.

<sup>5</sup> *Il teatro di Teanum Sidicinum*, a cura di F. SIRANO, Santa Maria Capua Vetere, Lavieri, 2011, p. 12.

<sup>6</sup> L. PETACCO-C. RESCIGNO, *Calatia: città e territorio tra crisi e trasformazione*, in *Le città campane cit.*, pp. 130-163.



Fig. 1. Carta con i luoghi citati

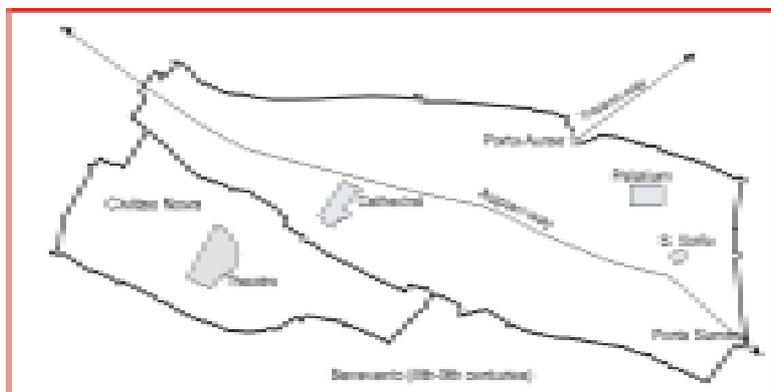


Fig. 2. Benevento (secoli VIII-IX)

lungo la via Popilia. Qui, già nel corso del IV secolo si individuano fenomeni di ruralizzazione dei quartieri periferici, trasformazioni nell'area del foro e l'abbandono definitivo della piazza e intorno al VII secolo della strada basolata che vi conduceva, periodo in cui la crisi di *Suessola* sembra raggiungere il punto più critico, con strati alluvionali e macerie non rimosse sui lastricati del foro trasformato in area di sepolture e, forse, di edifici lignei<sup>7</sup>.

Centro più rilevante della regione in età tardoantica fu Capua, le cui mura furono distrutte nel V secolo dai Vandali e mai più ricostruite. Qui i segni di crisi individuati negli altri centri della pianura campana nel corso del VI secolo appaiono molto più attenuati, soprattutto in alcuni settori della città. In diverse aree si colgono in questo periodo evidenti fenomeni di degrado, con innalzamento dei piani di frequentazione e crolli di edifici abitativi, anche se ciò non comportò necessariamente l'abbandono delle aree; piuttosto, sui nuovi livelli si assiste a ricostruzioni di dimore caratterizzate da una semplificazione delle tecniche costruttive e si nota una tenuta di parte del sistema viario urbano, con alcune vecchie strade ancora funzionali ai percorsi urbani non più lastricate ma ricoperte di terra battuta. Una certa continuità di frequentazione sembra potersi indicare anche nel grande anfiteatro (Il *Berolais* delle fonti del IX secolo), dove fu elevata una chiesa e, forse, abitazioni, e nel foro, nei pressi del quale fu edificata la basilica dei Santi Apostoli. Anche nei pressi delle altre basiliche paleocristiane la vita continuò. Mi sembra interessante la vicenda ricostruibile dalle stratigrafie sottostanti l'attuale piazza San Pietro: qui una grande *domus*, in parte demolita per la costruzione della basilica alla metà del VI secolo, mostra continuità di insediamento, seppur nelle varie trasformazioni, almeno fino al VII secolo quando l'assetto dell'area venne profondamente riconsiderato con la demolizione di quanto rimaneva della *domus* e della basilica che fecero posto ad un grosso edificio quadrangolare in muratura. In altri settori della città, al contrario, si evidenziano abbandoni in seguito ad alluvioni e fenomeni di innalzamento delle quote con ruralizzazione degli spazi, anche se la viabilità, sebbene degradata e a quote più elevate, sembra continuare a sussistere<sup>8</sup>.

<sup>7</sup> D. CAMARDO - A. ROSSI, *Suessola: trasformazione e fine di una città*, in *Le città campane* cit., pp. 167-192.

<sup>8</sup> F. SIRANO, *Capua tardo antica. Nuovi dati dalla attività di tutela del patrimonio archeologico*, in *Territori, insediamenti e necropoli tra Tarda antichità e alto Medioevo*, a cura di M. ROTILI - C. EBANISTA. Atti del Convegno internazionale di studi *Territorio e insediamenti fra tarda antichità e alto medioevo* (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 13-14 giugno 2013), Napoli, Rogiosi, 2016, pp. 131-156. L. MELILLO, *Indagini archeologiche*

La centralità strategica della città (conquistata dai longobardi alla fine del VI secolo) nella rete delle comunicazioni tra Benevento e il fertile territorio campano e la presenza documentata di personaggi eminenti nel panorama dei poteri del ducato longobardo nel corso del VII secolo (i conti capuani Trasamondo e Mitola nella seconda metà del VII secolo)<sup>9</sup> e, intorno, al 670 la riattivazione della sede episcopale (con Decoroso, autore anche della traslazione delle reliquie del martire Rufino nella cattedrale della città)<sup>10</sup>, favorirono probabilmente la sopravvivenza del tessuto urbanistico di Capua; non è improbabile che il ricordato edificio quadrangolare rinvenuto in piazza San Pietro possa costituire quanto rimane della residenza del *comes* capuano. Il rinvenimento nei pressi di questo edificio, in strati altomedievali, di resti di un contenitore ceramico ripieno di scorie di ferro, con residui di lavorazione di metallo sparsi su una vasta area, documenta la presenza in città di attività artigianali<sup>11</sup>. Gli stringati *reports* degli archeologi non permettono di dire di più sull'assetto complessivo della città, ad esempio se vi fosse continuità nella trama del tessuto urbanistico di quanto rimaneva dell'antica Capua tra VI e VII secolo oppure se le varie aree della *Roma secunda* fossero in qualche modo disarticolate (come sembra emergere).

Spostandoci verso la Campania centro-meridionale tirrenica (conquistata dai longobardi intorno alla prima metà del VII secolo) e il Sannio (il cuore del dominio longobardo dal 570 circa) notiamo che, a pochi chilometri a sud est da Salerno, snodi un tempo fondamentali nella viabilità del Mezzogiorno lungo la direttrice Capua-Reggio (la vecchia Popilia) quali *Picentia* ed *Eburum* (oggi Eboli) risultano già scomparsi entro il VII secolo, mentre a Paestum (l'antica Poseidonia) nel VII secolo sembrano sopravvivere, oltre alle mura greche, solo il quartiere episcopale sorto intorno all'antico tempio di Atena trasformato in basilica intorno al V secolo, e un'area poco più a nord, poco più che isole antropizzate nel disarticolato tessuto urbanistico pestano, pro-

*in piazza San Pietro a Capua, in 1983-1993. Dieci anni di Archeologia cristiana in Italia*, a cura di E. Russo. Atti del VII Congresso di Archeologia cristiana, Cassino, Università di Cassino, 2003, pp. 632-637.

<sup>9</sup> Per Capua tra tarda antichità e alto medioevo si veda da ultimo B. VISENTIN, *La nuova Capua longobarda. Identità etnica e coscienza civica nel Mezzogiorno altomedievale*, Manduria-Bari-Roma, Lacaita, 2012.

<sup>10</sup> Su Decoroso e la sua missione 'evangelizzatrice' si veda ad es. S. PALMIERI, *Duchi, principi e vescovi nella Longobardia meridionale* in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale. Le istituzioni ecclesiastiche*, a cura di G. ANDENNA - G. PICASSO, Milano, Vita e Pensiero, 1996, pp. 70 ss. con bibliografia.

<sup>11</sup> MELILLO, *Indagini archeologiche cit.*

gressivamente ricoperto da uno spesso banco travertinoso generato dalle copiose esondazioni del vicino fiume Salso. In ogni caso, a Paestum non sembrano attestate tracce di insediamento o di frequentazione a partire dall'VIII secolo<sup>12</sup>.

Nella regione irpino-sannitica, conquistata dai longobardi entro la fine del VI secolo, la rete urbana sembra resistere meglio, almeno al livello di continuità insediativa. Venafro, Alife e Telesse, lungo la consolare Venafro-Benevento, pur mostrando evidenti fenomeni di degrado, continuano ad essere abitate. In particolare dagli scavi di Alife, in un contesto urbano segnato da abbandoni di edifici pubblici e di infrastrutture, provengono anfore, vasellame da mensa e lucerne di produzione africana, betica, calabro-sicula che attestano circolazioni di merci su scala sovraregionale almeno fino alla metà del VI secolo<sup>13</sup>. La romana *Abellinum*, lungo l'asse viario Salerno-Benevento, tra VI e VII secolo sembra essere, invece, definitivamente abbandonata, mentre gli scavi condotti a *Compsa* (Conza), posta a controllo di un importante valico appenninico e di una serie di strade che collegavano la Campania meridionale alla Puglia settentrionale, hanno evidenziato tra i secoli VI e VII, trasformazioni degli edifici pubblici in aree di sepoltura (il foro) o in unità abitative (l'anfiteatro) con una sostanziale continuità di vita all'interno delle mura<sup>14</sup>.

Spostandoci sul litorale tirrenico, Salerno, città destinata a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo ad avere un notevole successo, offre un buon numero di dati utili alla comprensione delle dinamiche di trasformazione di una città campana tra tarda antichità e alto Medioevo. Le numerose aree indagate stratigraficamente in quella che fu la Salerno romana, evidenziano frazionamento di grandi edifici residenziali in piccole unità abitative sin dalla fine del IV secolo con aree urbane ancora caratterizzate nel V secolo da una certa densità abitativa<sup>15</sup>. Una crescita disordinata dei livelli di frequentazione è, tuttavia, documentata un po' dappertutto a partire dal V secolo almeno

<sup>12</sup> A. Di Muro, *Mezzogiorno longobardo. Insediamenti economia e istituzioni tra Salerno e il Sele dal VII all'XI secolo*, Bari, Adda, 2008.

<sup>13</sup> F. Marazzi - E. A. Stanco, *Alife. Dalla Colonia romana al gastaldato longobardo. Un progetto di lettura interdisciplinare delle emergenze storico-archeologiche*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra tardoantico e alto medioevo*, a cura di G. Volpe-R. Giuliani, Bari, Edipuglia, 2010, pp. 329-348.

<sup>14</sup> G. Pescatori, *Città e centri demici dell'Irpinia: Abellinum, Aeclanum, Aequum Tuticum, Compsa*, in *Le città campane cit.*, pp. 283-313.

<sup>15</sup> M. A. Iannelli, *Evoluzione del territorio in Dopo lo Tsunami. Salerno antica*, a cura di A. Campanelli, Napoli, Politecnica, 2011, pp. 264-265

fino all'VIII secolo: ad esempio nei pressi dell'antico litorale, sotto l'attuale Via Mercanti, dove per accumulo di rovine, successivi eventi alluvionali mai rimossi e riporti di terra tra V e VIII secolo, si affastella una sequenza stratigrafica di oltre un metro e mezzo. Nella stessa zona sono state riportate alla luce le strutture di una ricca *domus* romana costruita tra il III e il IV secolo che continuò ad essere abitata per tutto il IV secolo, fino a quando un evento alluvionale, datato al V secolo, causò il crollo e l'abbandono dell'edificio. L'alluvione seppellì definitivamente anche la strada lungo la quale la *domus* si affacciava. L'area fu di nuovo interessata da un insediamento a partire dal VII secolo, quando sulle rovine spianate della *domus* si costruirono alcune capanne lignee e si impiantarono coltivi. Ancora più chiara è la crescita stratigrafica verificata nell'area di un complesso termale, trasformato in chiesa nel V secolo, sul quale, nella seconda metà dell'VIII secolo, sorse il *palatium* di Arechi II: qui gli strati di distruzione databili al V secolo provocarono, all'esterno della chiesa, un innalzamento di due metri e mezzo del piano di frequentazione, con una ulteriore crescita di livelli di circa un metro fino alla risistemazione arechiana dell'VIII secolo. Già nel VI secolo, inoltre, il sistema di canalizzazione urbano, ancora almeno in parte funzionante nel V secolo, risultava del tutto collassato, circostanza che favorì la serie di alluvioni identificate nelle analisi stratigrafiche<sup>16</sup>. Se la trasformazione delle terme in un luogo di culto intorno alla metà del V secolo testimonia una certa capacità di intervento pubblico, il rinvenimento di ceramiche africane databili tra la fine del VI e l'inizio del VII secolo testimonia la permanenza di Salerno in più ampi circuiti mediterranei a quest'altezza cronologica<sup>17</sup>. In generale, gli elementi analizzati indicano un modo di procedere per lo più caotico, anche di fronte ad avvenimenti che costituiscono una realtà ordinaria nella vita di una città, quali l'abbattimento di un edificio. Il segno di una marcata disorganizzazione si coglie anche nel disordinato sovrapporsi in pochi decenni di attività diverse sulla medesima unità topografica. Si può individuare a Salerno, almeno a partire dal VI secolo, un nuovo modello insediativo, di tipo marcatamente rurale, con il tracollo della viabilità interna e ampie aree della città spopolate. L'episcopio e una guarnigione militare bizantina, ricordata agli inizi del VII secolo, appaiono gli unici riferimenti topografico-amministrativi ancora funzionanti nel centro tirrenico<sup>18</sup>.

<sup>16</sup> DI MURO, *Mezzogiorno longobardo* cit., con bibliografia di riferimento.

<sup>17</sup> IANNELLI, *Evoluzione del territorio* cit., pp. 264-265.

<sup>18</sup> DI MURO, *Mezzogiorno longobardo* cit. Bisogna sottolineare l'incertezza della presenza di un vescovo a questa altezza cronologica, P. DELOGU, *Mito di una città meridionale. Salerno secoli VIII-XI*, Napoli, Liguori, 1977, p. 38.

dove, probabilmente a causa di tali presenze, persiste una circolazione di oggetti provenienti da luoghi lontani. In ogni caso, alla fine del VII secolo Salerno appare come l'unico centro urbano che in qualche modo sopravvive nei domini beneventani nella fertile pianura di Salerno-Paestum.

La città per la quale disponiamo di maggiore documentazione archeologica edita per l'Italia meridionale longobarda è certamente Benevento, la capitale del Ducato. Il centro sannita, vero punto di snodo sullo scacchiere delle comunicazioni dell'Italia meridionale, mostra i primi segnali di declino a partire dalla fine del IV secolo (a. 375) quando un terremoto particolarmente rovinoso causò danni ingenti in città<sup>19</sup>. Durante tutto il V secolo si assiste a crolli e ad abbandoni di edifici e aree pubbliche (anfiteatro, foro boario, criptoportico), spesso riutilizzate come sepolcreti e come cave dalle quali recuperare materiale da costruzione<sup>20</sup>. Si tratta di indizi che non indicano necessariamente una crisi della struttura urbana ma che possono palesare trasformazioni, forse controllate, in atto in una città che, in ogni caso, inizia a contrarsi sensibilmente. Nel foro beneventano, ormai abbandonato, si edifica, intorno alla metà del V secolo, la prima cattedrale<sup>21</sup>, indicatore di una continuità di persistenza dell'uso pubblico dell'area. Segni di ripresa si individuano tra VI e VII secolo quando fu ristrutturata e in parte ricostruita la cinta muraria che inglobò alcuni archi di trionfo romani riutilizzati come porte urbane, restringendo notevolmente l'area della città romana; la viabilità urbana antica fu in parte preservata (o, meglio, ricalcata), in particolare il tratto della via Appia che attraversava longitudinalmente la città, mentre in alcune aree furono creati nuovi percorsi<sup>22</sup>. La presenza del duca longobardo in città dal 570 ca conseguì, evidentemente, una sorte diversa per Benevento rispetto a molti altri centri del ducato, in rapida espansione nel VII secolo. Per la seconda metà del VII secolo abbiamo attestazione di edificazioni di un monastero in città ad opera di Teoderada, moglie del duca Romualdo I (670 circa), in connessione con la riattivazione della diocesi di Benevento dopo almeno un secolo di vacanza della sede. Nel VII secolo alcuni settori

<sup>19</sup> Per Benevento tardoantica si veda M. ROTILI, *Benevento nella Tarda Antichità*, Napoli, Arte Tipografica, 2006.

<sup>20</sup> G. TOMAY, *Benevento longobarda: dinamiche insediative e processi di trasformazione* in *Il popolo dei Longobardi meridionali*, a cura di G. D'HENRY - C. LAMBERT. Atti del Convegno (Salerno 28 giugno 2008), Salerno, Ed. Arcipostiglione, 2009, pp. 119-151.

<sup>21</sup> *Ibid.*, p. 130.

<sup>22</sup> Per la datazione al VII secolo delle mura sulla base di riscontri stratigrafici cfr. *ibid.*, di diversa opinione ROTILI, *Benevento nella Tarda Antichità* cit., che propende per una retrodatazione all'età tardo antica sulla base dei suoi scavi.

della città appaiono interessati da profonde trasformazioni: di grande interesse è la situazione individuata in un'area a nord-ovest delle mura longobarde dove, tra VII e VIII secolo, si impiantò un nucleo artigianale e residenziale con edifici in legno, tipologia abitativa riscontrata anche nei pressi della Rocca dei Rettori<sup>23</sup>.

In generale, mi sembra si possa affermare che, in un contesto segnato dalla guerra goto-bizantina e dalla successiva invasione longobarda, con pesanti conseguenze (anche se con intensità variabili) per le produzioni agrarie e artigianali della regione<sup>24</sup>, nel quadro della più generale crisi irreversibile del sistema –mondo romano, le città campane tra il VI e il VII secolo appaiono spesso in evidente declino, quando non scompaiono del tutto, seppure con modalità e intensità diverse, potremmo dire da sub regione a sub regione (evidente la differenza tra Campania settentrionale e Campania meridionale<sup>25</sup>), sebbene fenomeni di contrazione e disarticolazione del tessuto urbano siano osservabili un po' dappertutto già nel V secolo. La conquista longobarda di ampie aree del territorio campano-sannitico, cui seguì probabilmente l'interruzione dell'esazione dell'imposta fondiaria, provocò una drastica semplificazione amministrativa e, forse, la fuga delle élite aristocratiche locali (*in primis* i vescovi che nei primi decenni del VII secolo sembrano assenti quasi dappertutto nelle città meridionali controllate dai longobardi<sup>26</sup>), accelerando i fenomeni di dissoluzione materiale già in atto. Si tratta di fenomeni, peraltro, riscontrabili – in scala diversa – anche nelle città

<sup>23</sup> TOMAY, *Benevento longobarda* cit., p. 123. Sulle vicende storiche di Benevento in questo periodo S. GASPARRI, *Il ducato e il principato di Benevento*, in *Storia del Mezzogiorno*, a cura di G. GALASSO-R. ROMEO, Napoli, Edizioni del Sole, 1988, II, 1, pp. 94-103.

<sup>24</sup> Per i territori della Campania settentrionale e centrale si veda E. SAVINO, *Campania tardoantica (284-604 d. C.)*, Bari, Edipuglia, 2005. Per Sannio e Campania meridionale A. DI MURO, *Economia e mercato nel Mezzogiorno longobardo (secc. VIII- IX)*, Salerno, Carlone Editore, 2009.

<sup>25</sup> Probabilmente tra le cause della migliore tenuta della rete urbana campano-settentrionale rispetto al resto della Campania (e del Mezzogiorno, in generale) vi furono la grande fertilità della pianura capuano-vesuviana e la circostanza che i centri urbani rimanessero punti strategici lungo la sopravvissuta viabilità romana, in particolare lungo il collettore principale Roma-Capua con le diramazioni verso Benevento (verso l'interno) e Napoli (verso il litorale tirrenico), nel contesto delle relazioni con i due maggiori centri bizantini dell'Italia centro-meridionale.

<sup>26</sup> Tutto ciò in un contesto di disgregazione della rete diocesana già avviata almeno dalla fine del V secolo. Cfr. G. VITOLO, *Vescovi e diocesi*, in *Storia del Mezzogiorno* cit., III, pp. 76 ss. Per alcune sedi quali Benevento, Capua e Salerno, dove pare vi sia stata una certa continuità si registrano ampie lacune nelle serie dei vescovi tra la fine del VI e l'inizio dell'VIII secolo: *ibid.*, p. 79.

rimaste bizantine<sup>27</sup>. L'aspetto delle città longobarde del Mezzogiorno in questo periodo, dunque, non sembra distaccarsi da quanto emerso dalla più avanzate ricerche sui centri urbani dell'Italia centro-settentrionale longobarda. Ma è possibile parlare ancora di città? Mi sentirei di affermare, anche sulla scorta della griglia indicata da Chris Wickham e nella pur marcata penuria di dati archeologici oltre che documentari, che, fino alla prima metà dell'VIII secolo, Benevento e la vecchia Capua (forse insieme a Conza, della quale sappiamo ancor meno ma dove nel 743 è attestato un vescovo<sup>28</sup>) appaiono come gli unici centri longobardi nella regione campano-sannitica ancora connotati da caratteri urbani.

#### *L'età di Arechi e il IX secolo*

Se le indagini archeologiche rivelano una crisi generalizzata delle città tra VI e VII secolo, a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo si assiste ad una decisa, quasi improvvisa, inversione di tendenza, in connessione con l'età di Arechi II (758-787), il difensore dell'indipendenza del ducato di Benevento dagli attacchi di Carlo Magno. Gli interventi arechiani a Benevento e Salerno fecero di questi i maggiori centri urbani del Mezzogiorno longobardo. Attraverso le fonti scritte è possibile ricostruire la vicenda e la cronologia degli interventi del duca-principe nelle due città<sup>29</sup>. Una delle prime iniziative di Arechi II, divenuto duca di Benevento nel 758 per volontà di re Desiderio, fu la costruzione della chiesa di Santa Sofia. L'edificio è considerato uno dei capolavori dell'architettura altomedievale europea: la spazialità richiama le realizzazioni dei sovrani longobardi a Pavia mentre gli affreschi rimandano alla presenza di maestranze di altissimo profilo. Arechi affiancò alla basilica un monastero femminile retto da una sua sorella e dotato di ampi possedimenti in ogni angolo del ducato, facendone di fatto uno dei più ricchi nell'Italia del tempo. Il cenobio era provvisto anche di un *balneum*

<sup>27</sup> E. SAVINO, *Aspetti della trasformazione della città in Campania tra Tardoantico e Altomedioevo*, in *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia Meridionale fra tardoantico e alto medioevo*, a cura di G. VOLPE - R. GIULIANI, Bari, Edipuglia, 2010, p. 280. Interessante notare come, a partire dalla metà del VII secolo, siano chiari i segni di una crescita della rete insediativa e dell'economia nelle campagne un po' dappertutto tra Sannio e Campania, cfr. DI MURO, *Economia e mercato* cit., pp. 23 ss.

<sup>28</sup> VITOLO, *Vescovi e diocesi* cit., p. 82.

<sup>29</sup> Sugli interventi arechiani a Benevento e a Salerno DELOGU, *Mito di una città meridionale* cit., pp. 15 ss.

alimentato da una condotta collegata a un acquedotto pubblico posto nei pressi della Porta Somma<sup>30</sup>. Il duca, inoltre, estese notevolmente lo spazio urbano beneventano, ampliando notevolmente il perimetro murario (circa di un terzo), fondando un nuovo quartiere che nella percezione dei beneventani divenne una vera e propria *civitas nova*, come recitano i documenti coevi, quartiere che inglobò quanto rimaneva del vecchio teatro romano, forse suddiviso già in unità abitative; nel cuore della città, Arechi provvide alla riconsiderazione radicale del vecchio quartiere dove sorgeva il palazzo ducale con la ricostruzione del *palatium* dotato di cappella palatina dedicata al Salvatore, sul modello del palazzo di Pavia. Al tempo di Arechi venne, inoltre, riedificata (o, più probabilmente, ristrutturata) anche la vecchia cattedrale paleocristiana, per opera del vescovo David<sup>31</sup>.

Altri interventi del duca-principe sono documentati a Capua e in altre aree del territorio beneventano ma un'impresa ancora più complessa fu condotta a Salerno. Qui Arechi, proprio all'indomani della conquista franca del regno e della sua proclamazione a *princeps gentis Langobardorum* (774), operò una vera rifondazione urbana, trasformando quello che era ormai un piccolo villaggio in una vera città e facendone sua residenza. Il principe munì Salerno di mura lungo le quali (forse su di una porta all'interno della città) fissò un'epigrafe celebrativa composta da Paolo Diacono e al suo interno costruì un imponente palazzo con una cappella palatina, strutture sulle quali correvano versi composti ancora da Paolo e, probabilmente, rinnovò la cattedrale<sup>32</sup>. Le ragioni dell'intervento arechiano sono da ricercarsi su di un piano complesso: Arechi, oltre alla funzione strategica sulla quale insistono le fonti, volle dotare i suoi domini di un importante sbocco sul Tirreno, in un momento in cui iniziavano a farsi evidenti, soprattutto nelle vicine Napoli e Amalfi, i benefici della riapertura delle rotte tra le due sponde del Mediterraneo, dopo la crisi conseguente alla conquista araba dell'Africa settentrio-

<sup>30</sup> *Turmino intus porta Summa cum aqua et fixtula pro ipso balneo eidem monasterii: Chronicon Sanctae Sophiae*, a cura di J.-M. MARTIN, Roma, Istituto storico per il Medioevo, 2000 (Fonti per la storia d'Italia, Rerum Italicarum Scriptores, 3), I, p. 332, a. 774. Un *aqueducto publico* vicino alle mura di Benevento è ricordato già nel 726, *Chronicon Sanctae Sophie* cit., II, p. 431. Gli scavi condotti nell'area di Santa Sofia hanno portato alla luce elementi di tubazioni di piombo in contesti dell'VIII secolo, A. LUPA, *Testimonianze di epoca altomedievale a Benevento: lo scavo del Museo del Sannio*, Napoli, Cobecam, 1998.

<sup>31</sup> Per gli interventi arechiani a Benevento DELOGU, *Mito di una città meridionale* cit.; M. ROTILI, *Benevento romana e longobarda*, Napoli-Ercolano, Buona Stampa, 1986; TOMAY, *Benevento longobarda* cit., pp. 119-151.

<sup>32</sup> DELOGU, *Mito di una città meridionale* cit., pp. 36 ss.

nale. Arechi, inoltre, perseguì una politica di recupero della potenzialmente fertilissima piana che si estende a sud di Salerno<sup>33</sup>.

Le fonti descrivono la ricchezza di materiali profusa per realizzare gli apparati decorativi della cappella palatina salernitana. La chiesa, ancora visibile, dotata di un ampio loggiato, attigua al palazzo, sveltava sulla città per oltre 10 metri dal piano stradale. Le indagini archeologiche, oltre ad aver mostrato la rilevanza dell'investimento tecnologico per la realizzazione del complesso palaziale, hanno riportato alla luce materiali che confermano la magnificenza narrata dalle fonti<sup>34</sup>. Arechi riconsiderò, almeno in parte, la viabilità urbana, come pare possa dedursi dal rinvenimento di una strada basolata a nord del *palatium*, datata alla fine dell'VIII secolo. Si trattava di una città radicalmente diversa dalla Salerno che si rivelava agli occhi dello stesso Arechi II all'indomani del suo insediamento a Benevento. Arechi II davvero costruì Salerno, come affermava un secolo dopo Erchemperto (*estruxit*), perché realizzò in essa un intervento urbanistico completo con un radicale ripensamento dell'assetto mediante l'impiego di tecnologie di tradizione antica, secondo un progetto pianificato il cui nucleo poleogenetico fu il *palatium*, pensando, forse in prospettiva, allo sviluppo di un porto e di un mercato<sup>35</sup>.

Nella rifondazione arechiana di Salerno si colgono gli elementi della costruzione di una consapevole 'topografia della memoria' senza precedenti nel Mezzogiorno altomedievale: le mura, l'elaborato complesso palaziale e, forse, il duomo, dove furono sepolti Arechi e i suoi figli (di fatto il sacrario della dinastia); qui, nel luogo sacro urbano per eccellenza, le epigrafi funerarie dei principi celebravano e prolungavano le imprese dei dinasti beneventani oltre la morte, enfatizzandone il ruolo di salvatori della patria e rifugio sicuro dei longobardi contro i franchi<sup>36</sup>. Oltre agli edifici stessi, a Salerno sono

<sup>33</sup> DI MURO, *Economia e mercato nel Mezzogiorno longobardo* cit., pp. 84-86.

<sup>34</sup> PEDUTO, *Insedimenti longobardi* cit.; A. DI MURO, *La cultura artistica nella Langobardia minor dell'VIII secolo e l'opus sectile della cappella palatina di Arechi II a Salerno*, Napoli, Cobecam, 1996; J. MITCHELL, *Artistic patronage and cultural strategies in Lombard Italy*, in *Towns and their Territories between Late Antiquity and the Early Middle Ages*, a cura di G. P. BROGIOLO - N. GAUTHIER - N. CHRISTIE, Leiden, Brill, 2000, pp. 347-369.

<sup>35</sup> DELOGU, *Mito di una città meridionale* cit. p. 53; DI MURO, *Mezzogiorno longobardo* cit., pp. 105-155.

<sup>36</sup> Per gli aspetti legati alla costruzione della memoria si veda A. DI MURO, *Ornasti patriam doctrinis, moenibus, aulis / hinc in perpetuum laus tua semper erit. Strategie della memoria e identità in trasformazione nel Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-X)*, in *Ut Sementem Feceris, Ita Metes*, *Studi in onore di Biagio Saitta*, a cura di P. DALENA - C. URSO, Acireale-Roma, Bonanno, 2016, pp. 396-420, di cui le pagine che seguono fino alla fine del



Fig. 3. Ricostruzione virtuale della Cappella palatina di Arechi II a Salerno.

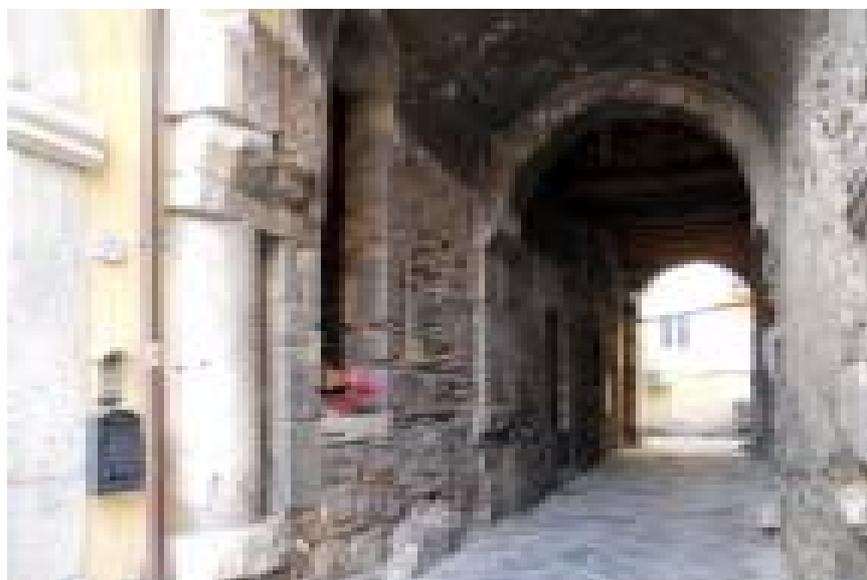


Fig. 4. Benevento, Via San Gennaro, sulla sinistra resti di edificio abitativo databile al IX secolo.

proprio le epigrafi a costituire il veicolo più efficace di consolidamento dell'identità della stirpe e di trasmissione della memoria<sup>37</sup>. Più in generale, l'aspetto ideologico identitario collegato alla rifondazione salernitana era ben presente ai longobardi salernitani dei secoli successivi i quali vedevano nell'azione arechiana la risposta alla minaccia carolingia che, dopo la conquista del regno, si apprestava a sferrare l'attacco al ducato di Benevento, ovvero a quanto restava della gloriosa stirpe dei longobardi<sup>38</sup>. Un discorso analogo vale per Benevento. Anche qui Arechi disegnò – si è visto- di fatto una “topografia della memoria”, attraverso edificazioni di grande impatto, anche se nella capitale sembra mancare l'elemento epigrafico. Ad esempio per Santa Sofia, che divenne santuario nazionale dei longobardi dopo la caduta di Pavia (774)<sup>39</sup>, non furono i carmi epigrafici ad dichiararne inequivocabilmente la funzione di intensificatore identitario quanto piuttosto l'ampia donazione del 774, dove l'enfasi è posta sul ruolo del principe che, *pro salvatione gentis nostrae et patrie*, concede alla sua fondazione domini in ogni angolo del principato<sup>40</sup>.

Le opere di monumentalizzazione di Salerno e di Benevento (e forse del grande santuario rupestre di San Michele ad Olevano, vicino Salerno<sup>41</sup>), modellate sugli interventi dei sovrani longobardi, furono il frutto di un investimento economico e tecnologico probabilmente senza precedenti nella storia dei longobardi, investimento che doveva riflettere in maniera proporzionale la grandezza della nazione longobarda e del suo sovrano, quasi onnipresente nel paesaggio urbano anche attraverso le iscrizioni e, forse, i ritratti<sup>42</sup>, in un

paragrafo costituiscono un breve riassunto con alcune aggiunte. Per gli epitaffi dei principi di Benevento E. DÜMLER, in *Monumenta Germaniae Historica, Poetae latini aevi carolini*, I, Berolini, Apud Weidmannos, 1880, pp. 11, 66-68, 430-431; C. R. MAILLER, *Il senso medievale della morte nei carmi epitaffici dell'Italia meridionale fra VI e XI secolo*, Napoli, D'Agostino, 1981, in part. pp. 75-82, 87-91.

<sup>37</sup> Le epigrafi di Paolo Diacono in K. NEFF, *Die Gedichte des Paulus Diaconus*, Monaco 1908, pp. 14-19. Una convincente analisi dell'ideologia nelle epigrafi salernitane in DELOGU, *Mito* cit., pp. 13-69.

<sup>38</sup> P. DELOGU, *Il Principato di Salerno*, in *Storia del Mezzogiorno* cit., II, 1, p. 239.

<sup>39</sup> DELOGU, *Mito* cit.

<sup>40</sup> Per Santa Sofia *ibid.*, pp. 16-36.

<sup>41</sup> *La grotta di San Michele ad Olevano sul Tusciano: Storia archeologia e arte di un santuario altomedievale*, a cura di A. DI MURO, Olevano sul Tusciano, Itinera, 2011.

<sup>42</sup> Un ritratto di Arechi II con corona e scettro era nella cattedrale dell'antica Capua cfr. *Chronicon Salernitanum* ed. U. WESTERBERG, *A critical edition with studies on literary and historical sources and on language*, in AUS, *Studia latina Stockholmensia*, Stockholm, 1956, c. 11: 16-17.

momento di grave pericolo per l'esistenza stessa della stirpe come soggetto politico autonomo. Le città, dunque, assumono un ruolo decisamente centrale nella strategia arechiana di rafforzamento del senso di appartenenza politica e di costruzione della memoria.

Un tale disegno non si limitò agli interventi di monumentalizzazione: la sacralizzazione della figura del principe ebbe, in questo contesto, un peso perlomeno equiparabile e, ancora una volta, la città diventa il luogo privilegiato dell'azione di Arechi. Un tale strategia si coglie nei componimenti agiografici scritti in occasione delle traslazioni di reliquie nella capitale del Ducato. Nelle traslazioni operate da Arechi a Benevento nel sacrario di Santa Sofia, un vero e proprio forziere di reliquie, emerge il legame che collega i santi al sovrano e quest'ultimo al popolo<sup>43</sup>.

Le *Translationes* beneventane offrono preziosi elementi sui riti di ingresso in città e ne rivelano la funzione politica. Nelle grandi feste organizzate in occasione di questi eventi si individuano chiare strategie di rafforzamento dei vincoli del corpo sociale e dell'identità (cittadina e di stirpe), il cui *focus* risulta Arechi. Lo schema delle narrazioni risulta abbastanza ripetitivo: il duca, dopo aver raccolto corpi dei santi, entra in Benevento alla testa di cortei rappresentanti il corpo sociale, accolto dal popolo in festa lungo le vie della città insieme al quale giunge a Santa Sofia dove depone le reliquie dei santi che diventano i patroni della città<sup>44</sup>. Attraverso la 'creazione' di nuovi patroni celesti ad opera di Arechi, vengono poste le basi affinché Benevento divenga luogo della celebrazione perenne della memoria che da allora sarà riattualizzata solennemente in quello stesso giorno per ogni anno a seguire. L'*adventus* del sovrano e delle reliquie in città diventa nelle narrazioni segno dell'unità del popolo beneventano, come si coglie bene in un inno di Paolo Diacono composto in occasione della traslazione di San Mercurio<sup>45</sup>. La figura del principe, autore anche delle *elevationes* delle reliquie, si riveste di attributi sacerdotali e la città diventa il teatro dell'inscenamento rituale garante della trasmissione della memoria che costruisce l'identità.

Nel solco di Arechi si mossero nel IX secolo, al culmine della fortuna economica e, forse, politica del Mezzogiorno longobardo, i suoi successori

<sup>43</sup> Per le opere agiografiche beneventane A. VUOLO, *Agiografia beneventana*, in *Longobardia e longobardi nell'Italia meridionale* cit., pp. 203 ss.

<sup>44</sup> *Translatio XII fratrum Translatio*, in *Acta Sanctorum, Septembris*, I, Antwerp 1746, pp. 142-143. *Translatio Sancti Mercurii*, in *Scriptores rerum langobardicarum et italicarum, Monumenta Germaniae Historica*, a cura di G. WAITZ, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Haniani, 1878, pp. 574-578.

<sup>45</sup> *Ibid.*: 580. DI MURO, *Ornasti patriam* cit.

Sicone (817-832) e Sicardo (832-839). Elementi costanti del loro agire furono: guerre contro i nemici di sempre (i napoletani), interventi di monumentalizzazione nelle città e, ancora una volta, l'attività di trasferimento di sante reliquie a Benevento<sup>46</sup>. L'episodio più significativo è quello relativo al trafugamento delle reliquie di san Gennaro (vescovo-martire di Benevento ma divenuto una sorta di palladio per Napoli) dopo la vittoria sui napoletani dell'831<sup>47</sup>. Nella processione trionfale che si snodò per le vie di Benevento, il protagonista è Sicone, con le reliquie sottratte agli sconfitti napoletani (elemento militare estraneo alle precedenti traslazioni), «lieto come se avesse ridotto in suo potere Napoli»; il sovrano procedeva tra le acclamazioni dei beneventani, quasi come in un'antica assemblea del popolo in armi (il corteo si svolge tra il *clangorem agminum*, annota l'agiografo) o in un trionfo imperiale: potere delle reliquie e tradizione militare ancestrale si coniugarono singolarmente in quel giorno memorabile all'interno delle mura beneventane. Per quell'occasione il principe fece costruire nel duomo una rutilante cappella per accogliere il corpo del santo. La cattedrale diventava così il santuario beneventano più importante, superiore anche alla Santa Sofia, con Gennaro nuovo patrono della capitale. Il legame strettissimo tra principe e santo fu manifestato dal gesto di Sicone che levò dal suo capo la preziosa corona d'oro e gemme – il simbolo più eloquente del potere – per deporla sull'altare che conservava le venerate reliquie. La traslazione del corpo di Gennaro si configura come evento che rafforza il senso di comunità, in una celebrazione dove Sicone si manifesta mediatore unico tra il corpo sociale e il patrono ultraterreno.

Un salto di qualità nell'accumulazione di reliquie che dovevano fornire la città di un apparato straordinario di protettori celesti, si ebbe con il figlio di Sicone, Sicardo, che portò a Benevento le reliquie dell'apostolo Bartolomeo (839), in onore del quale il principe volle una magnifica cappella nei pressi dell'episcopio<sup>48</sup>. L'assassinio del principe non consentì l'ingresso trionfale in città.

I principi longobardi, da Arechi a Sicardo, misero in atto, dunque, stratagemmi in gran parte analoghi, tesi a modellare ed enfatizzare memoria e coscienza identitaria, seppure in contesti molto diversi. Arechi II operò, infatti, in un periodo di crescita economica ma di gravissimo pericolo per l'esi-

<sup>46</sup> Per le traslazioni al tempo di Sicone e Sicardo si veda VUOLO, *Agiografia* cit., pp. 221 ss.

<sup>47</sup> L'opera fu composta da un testimone della celebrazione *Translatio sancti Ianuarii*, in *Acta Sanctorum, Septembris VI*, Antverpiae, Apud B. A. V. Plassche, 1757, pp. 888-890.

<sup>48</sup> S. BORGIA, *Memorie istoriche della pontificia città di Benevento*, Roma, Stampe del Salomoni, 1776, pp. 341 ss.

stenza stessa della nazione longobarda, stretta nella morsa dell'aggressione franca da un lato e dall'altro del pericolo, che a un certo punto sembrò inevitabile, di vedere ridotto ciò che rimaneva dei longobardi a satellite politico dei nemici di sempre, i bizantini<sup>49</sup>, ma con una società fortemente compatta attorno al suo *princeps*. La situazione ai tempi di Sicone e Sicardo appare del tutto ribaltata, in una società in decisa ascesa economica, con i longobardi, ormai in pace con i franchi e con Roma, lanciati come forse mai prima alla conquista del ducato napoletano (di fatto assoggettato, seppur per un breve periodo) ma con dilanianti problemi di coesione interna. Le forme di intensificazione identitaria messe in atto dai principi longobardi si rappresentarono su di un palcoscenico eminentemente urbano: epigrafi, palazzi, chiese, santuari e cattedrali ripiene di reliquie, celebrazioni ritualmente ricorrenti, contribuirono a fare della città uno spazio evocativo di un senso di appartenenza condiviso, costruendo una topografia urbana della memoria che realizzò una grande narrazione sacralizzata, una sorta di grande libro aperto intellegibile a chi attraversava la città. Ciò appare evidente in particolare a Benevento ma tali aspetti si colgono anche a Salerno e, forse, nella vecchia Capua, centri dove si trasmetteva la gloria dei longobardi attraverso la celebrazione delle gesta dei principi in comunione con il popolo<sup>50</sup>. Non è un caso se le identità particolari del Mezzogiorno longobardo tenderanno, con la dissoluzione del principato unitario (849), sempre più a definirsi entro il paradigma urbano.

### *Una nuova idea di città?*

La Benevento di Arechi e dei suoi immediati successori può essere a ragione considerata l'ultima città capitale longobarda, erede, con non poche novità, delle città che fiorirono nel regno a partire dai primi decenni dell'VIII secolo. Ne possiamo riassumere sinteticamente i caratteri più rilevanti. Al-

<sup>49</sup> Secondo una lettera di Adriano I a Carlo Magno del 788, Arechi II avrebbe stretto un'alleanza con Costantino VI che prevedeva la dignità di patrizio per il principe e la cessione del ducato di Napoli in cambio della sottomissione a Bisanzio e all'assunzione «tam in tonsura quam in vestibus usu grecorum» (*Codex Carolinus*, a cura di W. GUNDLACH, in MGH, *Epistolae*, III, *Epistolae Merovingici et Karolini aevi*, I, Berolini, Apud Weidmannos, 1892, 83, p. 617) accettando di fatto la bizantinizzazione del ducato.

<sup>50</sup> Per il concetto di topografia della memoria I. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino, Einaudi, 1997, pp. 33-34, 137 ss.

l'interno delle mura vi sono le sedi del potere civile e dell'autorità religiosa, almeno una piazza nei pressi del palazzo, con al centro un monumento di età romana<sup>51</sup>. In città abitano aristocratici (oltre ai rappresentanti eminenti dell'aristocrazia guerriero-fondiaria, detentori di ampi possedimenti fondiari un po' dappertutto nel principato che, a partire dalla seconda metà dell'VIII secolo iniziano a strutturarsi secondo modalità di gestione della terra di tipo curtense)<sup>52</sup> ma anche medi possessori e artigiani (orafi, maniscalchi, sarti, fabbri), giocolieri, medici<sup>53</sup>. Nella città sannita si promuovono edifici di prestigio quali chiese e monasteri (frutto di forti investimenti anche dei membri delle aristocrazie residenti in città<sup>54</sup>), circa una ventina alla fine dell'VIII

<sup>51</sup> M. ROTILI, *Benevento e il suo territorio*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento*. Atti del XVI Congresso internazionale di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto, Cisam, 2003, pp. 827-879.

<sup>52</sup> Per questi aspetti mi permetto di rimandare al mio *Economia e mercato* cit., in part. pp. 25 ss. Di grande interesse, nella prospettiva dell'affermazione nell'età di Arechi di un'aristocrazia beneventana residente in città che può disporre di beni consistenti, mi sembrano i casi di Leone figlio di Unoaldo e di Waccone. Il primo possedeva (negli anni tra il 764 e il 771) case (almeno due) e chiese (almeno due) a Benevento, un casale e sette curtes all'interno delle quali vivono 84 dipendenti (servi manomessi, gravati di *operae* da prestare) maschi con le mogli e i figli minori (in totale circa 200 individui, si deve presumere), *Registrum Petri diaconi*, a cura di J.-M. MARTIN - P. CHASTANG - E. CUOZZO - L. FELLER - G. OROFINO - A. THOMAS - M. VILLANI, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2015, II, pp. 538-539. Qualche anno più tardi (777-797) il gastaldo Waccone possedeva ben 30 *casales*, nel senso di aziende curtensi, dispersi pressoché ovunque nel territorio del Principato dall'Abruzzo al Sannio, dove vi era la maggior concentrazione di possedimenti, dall'Irpinia alla Terra di Lavoro, dalla Puglia alla Lucania, fino al Latiniano. Waccone inoltre possedeva almeno due ricche dimore a Benevento, entrambe *cum curte*, un'altra casa e una chiesa in città, mulini sul Sabato, e beni a Salerno, oltre ad avere un'altra dimora in *Septimo* in *Liburia*, oltre ad allevamenti di bestiame, schiavi e oliveti (*Registrum Petri diaconi* cit., pp. 543-545, a. 797; *Chronica monasterii casinensis*, a cura di H. HOFFMANN, MGH, *Scriptores*, XXXIV, *Hannoverae. Impensis Bibliopolii Haniani*, 1980, I, 14 a. 777-796). Le ricchezze delle *élites* beneventane tesero ad ampliarsi nei primi decenni del IX secolo, come mostra il caso di Potone (per il quale si veda DI MURO, *Economia e mercato* cit., pp. 32 ss.). Di estremo interesse la donazione di Adelchisa, figlia di Arechi II, al monastero di San Salvatore di Alife (di cui era badessa) dell'828 in cui si elencano una serie di curtes e si individua (una delle prime volte a mia conoscenza) la strutturazione curtense nel Mezzogiorno con i preposti (*scariones*) addetti alla gestione. Si tratta di un documento inedito, inserito in un giudicato del 976, di recentissimo rinvenimento: A. FRANCO, *Considerazioni su ambiente e gestione del territorio nella Longobardia minor da un inedito giudicato celebratosi in Alife nel 973*, in «Schola Salernitana - Annali», XXII (2017), pp. 41-70.

<sup>53</sup> GASPARRI, *Il ducato e il principato di Benevento* cit., p. 106. Segni di attività metallurgiche e altre attività artigianali tra VIII e IX secolo in TOMAY, *Benevento longobarda* cit.

<sup>54</sup> Ad esempio i monasteri urbani beneventani di San Benedetto fondato dal gastaldo Guaccone prima del 797 (*Registrum Petri Diaconi* cit., II, pp. 543-545), Santi Lupolo e

secolo, che custodiscono reliquie di santi, abitazioni in muratura di buona fattura (alcune ancora oggi in parte visibili) ma anche in legno<sup>55</sup>, oltre a strutture assistenziali promosse dal sovrano e da enti ecclesiastici<sup>56</sup>.

A Benevento è documentato almeno un mercato<sup>57</sup>, almeno un granaio pubblico<sup>58</sup>, altre infrastrutture pubbliche quali le terme, frequentate abitualmente anche da donne<sup>59</sup>, almeno un acquedotto e un sistema viario interno che in parte ricalca quello romano ma che in parte si rinnova in funzione delle trasformazioni urbanistiche in atto. Benevento tra la fine dell'VIII secolo e i primi anni del IX appare una città che mostra pochi vuoti, circostanza deducibile anche dall'esigenza di ampliare di circa un terzo lo spazio urbano con la *civitas nova*, all'interno della quale sono documentati almeno 4 tra monasteri e chiese entro la metà del IX secolo<sup>60</sup>. Al di fuori delle mura, chiese punteggiano il suburbio, spesso di ragguardevole aspetto architettonico, in particolare nei pressi delle porte urbane<sup>61</sup>. Una città, Benevento, scandita, in definitiva, da una serie di centri ben distinti (civili, religiosi, economici), all'interno, tuttavia, di una trama urbanistica coerente, compatta, aggregata intorno alla persona del principe che tende ad assumere carattere quasi sacerdotale, oltre che politico, sul modello bizantino. Possiamo affermare che prima della metà dell'VIII secolo un tale modello urbano fosse sconosciuto nel Mezzogiorno longobardo (e in gran parte dell'Occidente cristiano) mentre molti dei caratteri che definiscono la Benevento arechiana si ritrovano nelle città più importanti dell'Italia longobarda centro-settentrionale (in particolare Pavia, Verona, Milano, Brescia, Lucca, in parte

Zosimo fondato nella *civitas nova* di Benevento in età ducale (ante 774, F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiae*, Venezia, 1721, VIII, coll. 87-88), San Modesto fondato da Leonianus prima del 774 (*Chronicon Sanctae Sophiae* cit., I, 1, 13).

<sup>55</sup> ROTILI, *Benevento romana e longobarda* cit.; TOMAY, *Benevento longobarda* cit.

<sup>56</sup> A Benevento dall'VIII secolo è attestato uno *xenodochium* del monastero urbano di San Benedetto (*Chronicon Sanctae Sophiae* cit., II, p. 461, a. 762) e dal IX secolo un *hospitalis* collegato al palazzo del principe (*Ibid.*, II, p. 483, a. 882).

<sup>57</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., p. 331. Il mercato si teneva appena fuori le mura della città, lungo l'antica via Traiana che conduceva a Brindisi.

<sup>58</sup> *Chronicon Sanctae Sophiae* cit., II, pp. 512-513, a. 867.

<sup>59</sup> GASPARRI, *Il ducato e il principato di Benevento* cit., *Leggi di Arechi* in *Le leggi dei Longobardi. Storia, memoria e diritto di un popolo germanico*, a cura di C. AZZARA - S. GASPARRI, Milano, Editrice La Storia, 1992, (Le Fonti, 1) p. 270, 12; *Chronicon Salernitanum* cit., c. 48.

<sup>60</sup> ROTILI, *Benevento nella Tarda Antichità* cit., pp. 83-84.

<sup>61</sup> ROTILI, *Benevento romana e longobarda* cit. Si consideri, ad esempio, S. Ilario a Port'Aurea.

Cividale)<sup>62</sup>. Bisogna sottolineare che talune peculiarità sono a Benevento accentuate (ad esempio la sacralizzazione della figura di Arechi II) e nessun sovrano ticinese concepì mai una ricostruzione radicale di una città come avvenne nel caso di Salerno. L'uso politico delle reliquie e le modalità degli *adventus* dei principi nella capitale rivelano, inoltre, l'adesione a un modello che non sembra riscontrabile nella tradizione longobarda<sup>63</sup>, riecheggiante, nello svolgimento cerimoniale, piuttosto alcuni caratteri dei coevi trionfi militari degli imperatori bizantini che si celebravano nello straordinario proskenio delle strade festanti di Costantinopoli<sup>64</sup>. Si tratta, tuttavia, di un'analogia che si limita ad alcuni aspetti esteriori, in quanto le celebrazioni beneventane (a differenza di quanto accadeva a Bisanzio) non erano finalizzate all'esaltazione di un individuo o di un'istituzione, quanto piuttosto rivolte a manifestare l'unione del sovrano con il popolo, «velut una corona» come scrive significativamente Paolo Diacono<sup>65</sup>. In generale possiamo affermare che il salto ideologico e materiale rispetto alla stessa Benevento della prima metà dell'VIII secolo sia davvero impressionante!

Non molto dissimile doveva essere Salerno, sebbene la caratterizzazione sacrale che connota Benevento si realizzi nella città tirrenica solo all'indomani dell'istituzione del principato indipendente (849), con il ruolo del principe locale secondario, per questo aspetto, rispetto a quello del vescovo<sup>66</sup>. La Salerno arechiana resta, tuttavia, una città dall'assetto più marcatamente

<sup>62</sup> Per queste città si veda BROGIOLO, *Le origini della città medievale* cit. Per le città longobarde nell'VIII secolo P. DELOGU, *Le città e l'economia dell'VIII secolo* in Id., *Le origini del Medioevo. Studi sul VII secolo*, Roma, Jouvence, 2010, pp. 93 ss.

<sup>63</sup> Per l'introduzione dell'uso politico delle reliquie in Italia settentrionale solo a partire dalla conquista franca cfr. L. VOCINO, *Le traslazioni di reliquie in età carolingia (fine VIII-IX secolo): uno studio comparativo*, in *Del visibile credere. Pellegrinaggi, santuari, miracoli e reliquie*, a cura di D. SCOTTO - G. CRACCO, Firenze, Olschki, 2011, pp. 217-263.

<sup>64</sup> Per le quali M. McCORMICK, *Vittoria eterna. Sovranità trionfale nella Tarda antichità a Bisanzio e nell'Occidente altomedievale*, Milano, Vita e Pensiero, 1993, pp. 165 ss. Si ha una sola testimonianza di ingresso trionfale in città di re longobardi, quello di Cuniperto a Pavia nel 689; nel 663 Romualdo era entrato trionfante a Benevento dopo la vittoria su Costante II (*Ibid.*, pp. 366-367) ma mancano descrizioni. Per l'adattamento di elementi del cerimoniale imperiale da parte di Arechi II, DELOGU, *Mito* cit., 94-95.

<sup>65</sup> Così nell'Inno di Paolo Diacono *Tanslatio Sancti Mercuri* cit., p. 580. Come ha opportunamente sottolineato Paolo Delogu «il suo potere [del principe] nasce sempre dal basso, conferito e di continuo accettato da una base che è il "populus" salernitano, beneventano, longobardo»: DELOGU, *Mito* cit., pp. 95-97.

<sup>66</sup> A. GALDI, *Principi, vescovi e santi in Salerno longobarda*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e di Benevento* cit., pp. 1429-1449.

polifocale<sup>67</sup>, con ampi spazi lasciati ancora ineditati e utilizzati per la coltivazione, come attesta anche la documentazione seriore<sup>68</sup>. Si tratta di una sorta di «città ad isole», i cui fulcri sono il complesso palaziale e, all'altro capo della città, la cattedrale, poli intorno ai quali si infittiscono gli edifici, anche se ben presto si formeranno altri nuclei ben definiti, quali il quartiere degli amalfitani (838), tra il porto e il palazzo, e, intorno all'860, il quartiere del *plaium montis*, residenza della nuova dinastia regnante a Salerno.

La presenza, in età arechiana, della corte sia a Benevento che a Salerno, costituì un formidabile attrattore che garantì lo stabilirsi in città di consistenti gruppi aristocratici (a Salerno forse gruppi della diaspora che seguì la conquista di Carlo Magno ma di certo anche a Benevento<sup>69</sup>) politicamente attivi e divenuti col tempo più ricchi e ampliatisi grazie, innanzitutto, alle opportunità di ascesa e di arricchimento che offrivano i pluridecennali conflitti contro franchi e napoletani. Tale concentrazione favorì il ruolo di centri di accumulazione e consumo delle città, circostanza che dovette riattivare fenomeni di produzione artigianale di un certo livello (testimoniati dal livello cultura artistica locale e dalla produzione ceramica) e i mercati (ben due presenti a Salerno nel IX secolo, frequentati anche dall'aristocrazia locale e dal principe con il suo seguito)<sup>70</sup>. Oltre questi elementi, le fonti scritte indicano per Salerno, allo stesso modo di Benevento, la sussistenza di stili di vita tipicamente 'urbani' (comuni soprattutto nel Mediterraneo orientale e meridionale) con, ad esempio, terme frequentate dai suoi abitanti<sup>71</sup>. L'apposizione delle epigrafi sulle mura della città costituisce (per quel che ne sappiamo) un'altra novità assoluta nell'Italia meridionale longobarda. Proprio il *versus* fissato sulle mura salernitane coglie uno degli aspetti che differenzia le rinascenti città longobarde dalle vecchie città romane, ovvero la fede cristiana dei fondatori e la missione salvifica, con un richiamo iniziale ai *romuleis templis* che sembra funzionale, più che a celebrarne di riflesso la grandiosità, proprio a segnare la distanza con un mondo ormai lontano<sup>72</sup>.

<sup>67</sup> Per questo concetto R. HODGES, *The idea of the polyfocal 'town'? Archeology and the origins of medieval urbanism in Italy in New directions in Early Medieval European Archeology: Spain and Italy Compared. Essays for Riccardo Francovich*, a cura di S. GELICHI - R. HODGES, Turnhout, Brepols, 2015.

<sup>68</sup> DELOGU, *Mito* cit.

<sup>69</sup> *Ibid.*, pp. 16-25.

<sup>70</sup> DI MURO, *Economia e mercato* cit.

<sup>71</sup> I *balnea* pubblici erano frequentati a Salerno anche dal principe, *Chronicon Salernitanum* cit., 110, p. 122.

<sup>72</sup> NEFF, *Die Gedichte* cit., IV, I, 15-18.

Le città del Mezzogiorno longobardo diventano con Arechi i punti focali della costruzione del consenso e del rafforzamento identitario del corpo sociale. Nelle città longobarde – si è visto – tra la seconda metà dell’VIII secolo e i primi decenni del IX, si costruisce primariamente l’identità. Investimenti e ideologia si concentrano nelle epigrafi, nell’elevazione di chiese e palazzi, nei riti delle traslazioni e nei depositi delle reliquie: la grande narrazione dello splendore dei principi culmina nei trionfi urbani e il paesaggio cittadino disegnato da Arechi, Sicone e Sicardo riflette un’ideologia politica sostanzialmente nuova.

Tra la fine dell’VIII secolo e gli inizi del successivo affiora, dalle fonti scritte e dalle indagini archeologiche, lo sviluppo di altri centri, in particolare alcuni punti nodali nella rete delle comunicazioni del Mezzogiorno longobardo, quali Civita d’Ogliara in Irpinia, fondata tra VIII e IX secolo<sup>73</sup>. Una certa ripresa si nota anche nelle città in declino nel VII secolo, quali Suessola<sup>74</sup>. Anche nella vecchia Capua, sede del potente gastaldo-conte Landone (la cui ascesa improvvisa nei primi anni del IX secolo sembrerebbe legata alla singolare abilità nell’esercizio militare), si individuano segni di ripresa tra la fine dell’VIII e i primi decenni del IX secolo. Le fonti scritte ricordano interventi arechiani in città (o comunque riconducibili in qualche modo al duca-principe) mentre gli scavi archeologici iniziano a portare alla luce la costruzione di edifici di buona qualità<sup>75</sup>. La società capuana che emerge dalle pur desultorie fonti tra la fine dell’VIII e i primi decenni del IX appare estremamente vivace, con la città che diventa lo scenario di scontri tra fazioni aristocratiche in forte competizione sin dalla costituzione del Principato<sup>76</sup>. In generale tutta la regione campano-centro-settentrionale emerge come area particolarmente densa di centri di tipo urbano. Oltre all’affermazione di città quali Aquino, Sora, Sessa Aurunca (*Suessa*), Teano e, nella seconda metà del IX secolo, Calvi (l’antica *Cales*) e Caserta come centri politici e religiosi, di particolare interesse risulta la costruzione di Sicopoli, la “città di Sicone”, nei pressi del Volturno, sorta dopo l’abbandono della vecchia

<sup>73</sup> PEDUTO, *Insedimenti altomedievali* cit.

<sup>74</sup> *Suessola* (CAMARDO- ROSSI, *Suessola* cit., p. 172), *Telesia* (A. SIMONELLI- A. BALASCO, *Telesia* in *Le città campane fra tarda antichità e alto medioevo* cit., pp. 265 ss.).

<sup>75</sup> F. SIRANO, *Capua tardoantica. Nuovi dati dalla attività di tutela del patrimonio archeologico*, in *Territori, insediamenti e necropoli tra Tarda antichità e alto Medioevo* cit., pp. 131 ss.; VISENTIN, *La nuova Capua longobarda* cit., pp. 68 ss.

<sup>76</sup> N. CILENTO, *Le origini della signoria capuana nella Longobardia minore*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1966, pp. 77, 86-87.

Capua da parte della famiglia comitale (circa 830)<sup>77</sup>. La fondazione della nuova città, posta a controllo della Via latina e del Volturno (uno dei rari fiumi navigabili del Mezzogiorno), si riveste di connotazioni ideologiche pregnanti, ben evidenti nel recupero dell'antica pratica di assegnare il nome di un sovrano ad una città, in auge in età tardo antica e nei regni "romano-barbarici" fino a Teodorico. Nel caso di Sicopoli (probabilmente il primo nell'Occidente latino da secoli, se si esclude il controverso episodio di Karlsburg fondata da Carlo Magno nel 776<sup>78</sup>) l'intento celebrativo del sovrano, al di là della lettura in chiave "secessionista" della fondazione riportata dall'Anonimo salernitano circa 150 anni più tardi, a mio avviso poco credibile<sup>79</sup>, assumeva un significato simbolico particolarmente rilevante in quanto la città, posta lungo la via principale che dal Mezzogiorno conduceva a Roma, divenne nuova sede del gastaldato più importante del Principato.

La fondazione urbana più celebre di questi decenni è sicuramente quella della nuova Capua, lungo il fiume Volturno (856), voluta dai dinasti capuani e popolata in gran parte dagli abitanti della vicina Sicopoli (il secondo trasferimento di capoluogo nel giro di poco più di 20 anni). L'epigrafe, posta al di sopra della *Porta aurea* della nuova capitale della Contea, costituisce la dichiarazione programmatica più diretta del disegno politico autonomista del fondatore, il *comes* Landone: il richiamo all'antica Capua in essa contenuto aveva lo scopo di riaffermare il ruolo egemone della città nella regione ma anche di marcare la differenza tra *illa*, l'antica, potente per la moltitudine dei senatori, e *ista*, la nuova, voluta dal conte cristiano, protettore del

<sup>77</sup> Per Sicopoli cfr. PEDUTO, *Insedimenti altomedievali* cit.. Secondo la testimonianza dell'Anonimo salernitano, la città fu fondata grossomodo al tempo dell'attacco di Sicone a Napoli (831).

<sup>78</sup> Per i precedenti si veda L. BERTOLDO, *Le città caroline battezzate con il nome di un sovrano nell'alto Medioevo (secoli VIII-IX): continuità di un toponimo classico?*, in «Archeologia Medievale», 21 (1994), pp. 657-665.

<sup>79</sup> Federico Marazzi sembra accettare, invece, una tale interpretazione: «La celebre vicenda della fondazione di Sicopoli, avvenuta fra l'820 e l'830, con l'aneddoto tramandato dal *Chronicon Salernitanum* relativamente alla visita che vi compì il principe Sico, racconta che aveva destato un notevole scandalo il fatto che qualcuno che non fosse il sovrano (in questo caso il gastaldo di Capua) si fosse arrogato il diritto di fondare una città e di munirla di fortificazioni» (MARAZZI, *Città scomparse, migrate, sdoppiate* cit., p. 264). A mio avviso difficilmente Sicone, al culmine della sua potenza militare, avrebbe potuto tollerare la fondazione di una città, peraltro in uno dei punti strategici più rilevanti del Principato. D'altronde lo stesso cronista salernitano nota come la città sul Triflisco fosse costruita «per iussionem iam dicti principis», e non certo per volontà del gastaldo capuano, *Chronicon Salernitanum* cit., c. 58, p. 58.

popolo e della patria (*Providus in cunctis patriae populiue iuvamen*)<sup>80</sup>. Dopo l'iniziale spinta dell'azione poleogenetica dei sovrani, nel corso del IX secolo fu la presenza delle sempre più potenti aristocrazie locali a favorire la rinascita delle città<sup>81</sup>.

Nel Principato di Benevento tra VIII e IX secolo la città (almeno alcune città) si trasforma, dunque, in un organismo estremamente complesso, costruito su di un'impalcatura composta da un pluralità di aspetti peculiari (ideologici, economici, sociali e materiali) che ne definiscono la natura, ben distinto da ciò che negli stessi anni si sviluppa al di là delle mura. Si tratta di qualcosa di chiaramente diverso rispetto alle città semplificate quali ci appaiono i centri longobardi fino alla metà dell'VIII secolo e, al contempo, profondamente 'altro' rispetto alle città antiche plasmate sull'immagine di Roma.

#### *Città e commerci*

La struttura economica all'interno della quale si muovono e prosperano le città longobarde tra la fine dell'VIII e la prima metà del IX secolo è altrettanto complessa. Chiari segni di prosperità sono, in sintesi, gli investimenti dei sovrani, una consistente crescita demografica, un ceto aristocratico residente in città spesso impegnato in edificazioni di chiese e monasteri, che dispone di patrimoni consistenti e dislocati in aree diverse del Principato, gestiti spesso secondo le modalità del sistema curtense, un ceto di medio-piccoli possessori fondiari in ascesa, città e grandi monasteri extraurbani (Montecassino e San Vincenzo al Volturno, una sorta di città monastiche) che diventano luoghi privilegiati di accumulazione e consumo, la produzione e la circolazione di ceramica fine di un qualità superiore ad ogni produzione coeva nelle altre aree dell'Occidente cristiano (se si escludono, natu-

<sup>80</sup> L'epigrafe in *Cronicae Sancti Benedicti casinensis*, a cura di L. A. BERTO, Firenze, Edizione del Galuzzo, 2006, c. 12, p. 22. Mi sembra evidente come qui sia operante il modello arechiano dell'epigrafe posta sulle mura di Salerno.

<sup>81</sup> Altre città che emergono in crescita e strutturate nel IX secolo sotto l'azione delle élites locali sono Conza, in Irpinia, e Alife, Telesse, Calvi, Teano, Caserta, Aquino, Sessa, *Suessola* in Campania. Si vedano N. FILIPPONE, *Insedimenti altomedievali nella Valle del Sele*, Napoli, Electa, 1992; il volume *Le città campane* cit.; DI MURO, *Economia e mercato* cit.; F. MARAZZI- A. E. STANCO, *Alife. Dalla Colonia romana al gastaldato longobardo. Un progetto di lettura interdisciplinare delle emergenze storico-archeologiche*, in *Paesaggi e insediamenti* cit., pp. 329-348.

ralmente, Roma e la molto affine ceramica dei ducati bizantini tirrenici)<sup>82</sup>. La crescita delle produzioni agrarie e gli scambi interni furono certamente fondamentali per la prosperità del Principato di Benevento in questi anni; tuttavia in questo quadro un ruolo importante fu giocato dalla riapertura del Mediterraneo ai commerci (ca 750) di cui ben presto si avvantaggiarono le città costiere tirreniche rimaste nella sfera politica bizantina (di fatto indipendenti): Napoli, Gaeta e l'emergente Amalfi. Si tratta di centri strutturati politicamente, che funzionarono da luoghi di scambio tra i prestigiosi *exotica* orientali, ambiti dalle élite beneventane (che lasciano poche tracce materiali ma che sono ben presenti nelle fonti scritte), e le produzioni delle campagne e dei boschi del Mezzogiorno longobardo, di cui le città in crescita del Mediterraneo meridionale avevano necessità<sup>83</sup>. Rimarcato il ruolo decisivo dell'economia agraria, andrebbe un po' sfumato, a mio parere, il giudizio di Chris Wickham sul ruolo marginale del commercio internazionale nella crescita economica generale dell'età carolingia<sup>84</sup>; sono, infatti, convinto che le esigenze di manifestazione del ruolo sociale delle élite (laiche ed ecclesiastiche) materializzate nel possesso di beni preziosi provenienti da lontano (sete, stoffe, gioielli etc.) abbiano, in molti casi, costituito una spinta propulsiva per l'incremento delle produzioni agrarie e del commercio (interregionale ma anche internazionale) e uno di questi casi mi sembra possa essere indicato nel Mezzogiorno longobardo. La convergenza cronologica tra l'esplosione di prosperità che si individua a cavallo tra i secoli VIII e IX, l'emergere di un forte ceto aristocratico sempre più consapevole del proprio ruolo poli-

<sup>82</sup> Per un quadro generale DI MURO, *Economia e mercato* cit., pp. 25 ss. con bibliografia. Si veda *supra*, nota 53. Per la ceramica prodotta nel Principato di Benevento tra i secoli VIII e IX si vedano almeno P. ARTHUR - H. PATTERSSON, *Ceramics and early medieval central and Southern Italy: «a potted history»*, in *La storia dell'alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. FRANCOVICH-G. NOYE, Firenze, All'Insegna del Giglio, 1994, pp. 409-441; LUPAIA, *Testimonianze di epoca altomedievale* cit.; R. FIORILLO, *La ceramica della plebs di S. Maria di Rota a Mercato S. Severino (SA)*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, (Salerno, 2-5 ottobre 2003), a cura di P. PEDUTO - R. FIORILLO, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2003, pp. 127-134; P. P. SAPORITO, *La ceramica*, in A. DI MURO, *Luce dalla Grotta: primi risultati delle indagini archeologiche presso il santuario di San Michele ad Olevano sul Tusciano*, saggio pubblicato negli Atti del III Congresso della Società degli Archeologi Medievisti Italiani cit., pp. 400-403.

<sup>83</sup> DI MURO, *Economia* cit.; ID., *Mondi lontanissimi. Cina, Califfato, Mezzogiorno e le radici dell'economia europea (secoli VIII-IX)*, in Enrico Pispisa, *Dalla storia alla memoria*, a cura di P. DALENA - B. SAITTA, Bari, Adda, 2014, pp. 53-89.

<sup>84</sup> WICKHAM, *Le società* cit., pp. 775-776. Lo studioso rimarca, tuttavia, l'eccezionalità di alcune aree del Mezzogiorno.

tico e i numerosi indizi di commercio internazionale, non possono essere relegati alla categoria della semplice coincidenza. Il celebre *Pactum Sicardi* dell'836, per molti aspetti un vero e proprio accordo commerciale tra il sovrano longobardo e il duca di Napoli, evidenzia l'interesse dei mercanti napoletani e – soprattutto – amalfitani per le produzioni beneventane e la volontà del principe longobardo di favorire tali presenze<sup>85</sup>. Il *Pactum* non rappresenta un episodio isolato, come ho cercato di dimostrare in altre sedi, ma si inserisce in una politica di intese commerciali sostenuta dai principi longobardi: già Sicone, dopo la vittoria su Napoli dell'830, aveva imposto con un accordo scritto la circolazione del *solidus* beneventano sulla piazza di Napoli (una delle più importanti del Mediterraneo in quegli anni) specificatamente «pre mercimonia», circostanza che conseguiva, come è evidente, enormi vantaggi per gli acquirenti beneventani e faceva della moneta battuta dalla zecca longobarda una delle più ricercate nei floridi circuiti commerciali tirrenici, circolante anche a Gaeta e ad Amalfi. Altri patti negli stessi anni regolamentavano i commerci dei mercanti siciliani nella Calabria longobarda. Sono elementi che lasciano emergere il grado di comprensione dei fenomeni economici da parte dei sovrani longobardi. La presenza nelle terre beneventane di mercanti provenienti da Venezia, Roma, regno italico e dal nord Africa, fornisce un quadro del ruolo del Mezzogiorno longobardo come cerniera tra spazi economici differenti<sup>86</sup>. Si tratta di circostanze che evidenziano come l'attività di scambio, anche a lunga distanza, fosse ritenuta estremamente importante per l'economia del principato. In questo contesto di evidente interesse dei sovrani longobardi per il mercato, si inserisce l'episodio della deportazione degli amalfitani a Salerno da parte di Sicardo (principe particolarmente attivo sulle rotte tirreniche), dopo la (temporanea) conquista di Amalfi nell'838, azione indirizzata a fornire la città tirrenica longobarda di una classe mercantile, episodio che trova un significativo confronto con quanto accaduto nell'808 ad Haitabu, all'altro capo dell'Europa<sup>87</sup>. La morte non permise a Sicardo di portare a compimento il suo ambi-

<sup>85</sup> A. O. CITARELLA, *Merchants, markets and merchandise in southern Italy in the High Middle Ages*, in *Mercati e mercanti nell'alto Medioevo: l'area euroasiatica e l'area mediterranea*. Atti della XL Settimana di Studio, Spoleto, Cisam, 1993, pp. 239-282; M. Mc CORMICK, *The origins of European Economy. Communications and Commerce AD 300-900*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; WICKHAM, *Le società dell'alto Medioevo*. cit.; DI MURO, *Economia e mercato* cit.; A. AUGENTI, *Città e porti dall'Antichità al Medioevo*, Roma, Carocci, 2010.

<sup>86</sup> DI MURO, *Economia e mercato* cit.

<sup>87</sup> *Ibid.*

zioso piano di immissione diretta nelle ricche traiettorie marittime tirreniche e di emancipazione commerciale da Napoli. Salerno, tuttavia, non può essere considerata una sorta di emporio abortito: il progetto di Sicardo era volto ad insediare una classe di navigatori-mercanti in una città già ricca e socialmente strutturata, centro politico di controllo di un territorio prospero, nulla di paragonabile agli *emporia* controllati dai sovrani del nord Europa, luoghi quasi esclusivamente di produzione e – soprattutto – di scambio<sup>88</sup>. Mi sembra interessante, a tal proposito, notare come negli stessi anni in cui entrarono in crisi irreversibile i fiorenti *emporia* del Baltico e del Mar del Nord (ca 850)<sup>89</sup>, la crescita economica del Principato di Benevento, che alimentava la prosperità delle città costiere del Mezzogiorno tirrenico, subisse un evidente rallentamento. Se, tuttavia, gli *emporia* dell'Europa settentrionale in gran parte scomparvero, Amalfi, soprattutto, ma anche Napoli, Gaeta e la stessa Salerno continuarono ad essere attive e pronte a rilanciarsi per la successiva espansione del X secolo, a testimonianza della saldezza del sistema 'polifocale' del vivace commercio marittimo tirrenico. Le cause del declino furono molteplici, una delle quali sicuramente di natura tipicamente politica, forse la più rilevante: nel Nord Europa le incursioni vichinghe e la disgregazione dell'impero carolingio<sup>90</sup>, a Sud la nuova spinta espansiva araba e le lotte interne al principato longobardo<sup>91</sup>. La coincidenza cronologica è forse effetto della pesante recessione che colpì le due grandi economie-mondo in contatto che, in qualche modo, avevano alimentato la ripresa dei commerci e delle produzioni in Occidente: il Califfato e la Cina dei Tang, fino ad allora protagoniste di una spettacolare espansione economica<sup>92</sup>. Gli esiti alla periferia occidentale di Eurasia furono diversi: a Nord la contrapposizione conseguì la dissoluzione di gran parte degli *emporia* rivieraschi, a Sud creò nuovi equilibri, con le città maggiormente interessate al commercio (Amalfi, Gaeta e Napoli) che si sganciarono di fatto dall'impero di riferimento (Bisanzio) e dal contesto amministrativo che le legava (il Ducato di Napoli) e isti-

<sup>88</sup> Per gli *emporia* del Nord Europa R. HODGES, *Towns and Trade in the Age of Charlemagne*, London, Duckworth, 2000; CORMICK, *The origins* cit.; AUGENTI, *Città* cit.

<sup>89</sup> Dorestad ancora in piena fioritura economica nell'830 decade irreversibilmente intorno all'860. AUGENTI, *Città* cit., pp. 134-139; R. HODGES, *Dark Age Economics. A new Audit*, London, Duckworth, 2012, pp. 113-114.

<sup>90</sup> *Ibid.*, pp. 134-139.

<sup>91</sup> M. DI BRANCO-K. WOLF, *Terra di conquista? I musulmani in Italia meridionale nell'epoca aghlabita (184/800-269/909)*, in *Guerra Santa e conquiste islamiche nel Mediterraneo*, a cura di M. DI BRANCO - K. WOLF, Roma, Viella, 2014, pp. 125-166.

<sup>92</sup> DI MURO, *Mondi lontanissimi* cit., pp. 53-89, con bibliografia.

tuirono relazioni con gli emiri nordafricani e siciliani, pur continuando ad avere rapporti con Bisanzio<sup>93</sup>. Anche la struttura del commercio al Sud, bilanciata tra bisogni delle elite e produzioni dell'entroterra, ebbe un ruolo importante in questo senso, aspetto quest'ultimo poco o nulla rilevante al Nord (soprattutto in Danimarca e in alcune aree dell'Inghilterra)<sup>94</sup>. La duttile struttura politica delle città costiere 'bizantine' campane, collegate anche ad uno dei mercati urbani più vasti dell'Occidente – ovvero Roma<sup>95</sup> – e lo stretto legame con il territorio, consentì la prosecuzione dei rapporti commerciali, seppur non senza conflitti con la controparte, e la stessa sopravvivenza, discorso valido anche per la longobarda Salerno. L'episodio del mercante nordafricano Arrane nel mercato di Salerno alla vigilia dell'attacco arabo alla città dell'872<sup>96</sup> conferma come i contatti commerciali potessero sussistere anche in un periodo di conflitti endemici. Il modello delle città costiere tirreniche, come emersero dalle trasformazioni dell'alto Medioevo, risulta, nel lungo periodo, vincente rispetto agli *emporia*-'non luoghi' politicamente marginali del Mar del Nord, dove la connotazione ideologica concretata nell'investimento monumentale fu del tutto assente<sup>97</sup>. Sulle coste campane, infine, la competizione non significò l'emergere di un unico grande centro "vincente", come accadde quando Venezia stabilì la sua talassocrazia sulle sponde adriatiche nel corso del IX secolo<sup>98</sup>.

<sup>93</sup> Per le vicende di Amalfi, Napoli e Gaeta nella seconda metà del IX secolo si vedano le sintesi di U. SCHWARZ, *Amalfi nell'alto Medioevo*, Amalfi, Centro di Cultura Amalfitana, 2002; C. RUSSO MAILLER, *Napoli in età ducale*, Salerno, Università degli Studi di Salerno, 1988; P. SKINNER, *Family Power in Southern Italy: The Duchy of Gaeta and Its Neighbours, 850-1139*, Cambridge, Cambridge University Press, 1995; EAD., *Medieval Amalfi and its Diaspora*, Oxford, Oxford University Press, 2013.

<sup>94</sup> Per queste aree cfr. WICKHAM, *Le società dell'alto Medioevo* cit., in part. pp. 723-724.

<sup>95</sup> Per l'avanzata articolazione della rete commerciale tirrenica rispetto alle altre connessioni mercantili nel Mediterraneo in questo periodo si veda WICKHAM, *Le società dell'alto Medioevo* cit., pp. 773-774.

<sup>96</sup> L'episodio si colloca tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70 del IX secolo, *Chronicon Salernitanum* cit., c. 110, pp. 122-123

<sup>97</sup> Per il concetto di *emporia-no places* si veda HODGES, *Towns and Trade in the Age of Charlemagne* cit.

<sup>98</sup> Per Venezia e l'arco adriatico settentrionale tra I secoli VIII e IX si veda S. GELICHI *et al.*, *The history of a forgotten town: Comacchio and its archeology*, in *From One Sea to Another. Trading Places in the European and Mediterranean Early Middle Ages*, a cura di S. GELICHI - R. HODGES. Atti della Conferenza internazionale, (Comacchio, 27-29 marzo 2009), Turnhout, Brepols, 2012, pp. 204-205.

## INDICE

### TOMO PRIMO

BRUNO FIGLIUOLO, <i>L'ingenita curiositas di Giovanni Vitolo</i>	p.	5
<i>Bibliografia di Giovanni Vitolo</i> , a cura di FRANCESCO LI PIRA	»	13
<b>AMBIENTE, TERRITORIO, ISTITUZIONI POLITICHE E SOCIALI</b>		
GIUSEPPE SERGI, <i>Aggiornamenti sul Medioevo per l'interpretazione del cambiamento climatico</i>	»	31
PAOLO GOLINELLI, <i>Agiografia e realtà storica: su di un ignoto terremoto padano del 1066</i>	»	39
SANDRO CAROCCI, <i>Fondi 1179</i>	»	47
GIAN MARIA VARANINI, <i>Dalla nobiltà al patriziato: un caso veronese. La famiglia Aleardi (secoli XII-XIV)</i>	»	61
ROBERTO GRECI, <i>Tracce di vita e di dinamiche corporative in atti notarili piacentini (XIII-XIV secolo)</i>	»	87
E. IGOR MINEO, <i>Riferimenti al popolo nella Cancelleria pontificia fra XIII e XIV secolo</i>	»	111
KRISTJAN TOOMASPOEG, <i>Il confine terrestre del Regno di Sicilia: conflitti e collaborazioni, forze centrali, locali e trasversali (XII-XV secolo)</i>	»	125
FRANCESCO SOMAINI, <i>Chi pagò (e come) la "svolta angioina" di Giacomo Piccinino? Le indagini veneziane di due ambasciatori sforzeschi (1459-1460)</i>	»	145
ELISABETTA SCARTON, <i>Sulle tracce dei Turchi in Friuli. Frammenti di un'inquisitio per sciacallaggio nell'estate del 1478</i>	»	179
<b>ISTITUZIONI ECCLESIASTICHE E VITA RELIGIOSA</b>		
TERESA PISCITELLI, <i>Paolino di Nola tra Gerolamo, Agostino e Pelagio</i>	»	195
CARLO EBANISTA, <i>Spatiosa altaria: le installazioni liturgiche paleocristiane e medievali del santuario di Cimitile</i>	»	215

PAOLO DELOGU, <i>Theologia picta: Giovanni VII e l'adorazione del Crocefisso in Santa Maria Antiqua di Roma</i>	» 259
CLAUDIO AZZARA, <i>Patriarchi contro. Aquileia, Grado e il concilio di Mantova dell'827</i>	» 287
ANNA BENVENUTI, <i>Sargassi agiografici: santa Reparata e i resti di altri naufragi</i>	» 299
CRISTINA ANDENNA, <i>Dissimulare e simulare nelle vite di due vescovi tedeschi nell'età della riforma della Chiesa: Bennone II di Osnabrück e Alberone di Treviri</i>	» 319
AMALIA GALDI, <i>Strategie politiche e furta sacra in Italia meridionale (secc. VIII-XIII)</i>	» 341
GRADO GIOVANNI MERLO, « <i>Eresie ed eretici</i> » <i>del Medioevo. Verso il superamento di un'identità storiografica?</i>	» 357
TOMMASO DI CARPEGNA FALCONIERI, <i>La vita monastica come modello condiviso o contestato per la riforma della Chiesa (metà XI-XII secolo)</i>	» 371
UMBERTO LONGO, <i>Santi e mondo comunale: alcune considerazioni sulle origini della santità civica (secoli XI-XIII)</i>	» 385
GIULIA BARONE, <i>Rileggendo il Catalogo di Torino</i>	» 397
MARIA TERESA CACIORGNA, <i>La diocesi di Terracina e il vescovo Simeone all'inizio del Duecento</i>	» 407
MARIA GRAZIA DEL FUOCO, <i>Per una cronotassi episcopale teatina (secc. V-XII)</i>	» 419
LUIGI PELLEGRINI, <i>Da S. Spirito del Morrone alla "provincia" di Terra di Lavoro</i>	» 433
ROSALBA DI MEGLIO, <i>Esperienze religiose femminili e reclusione urbana nel Mezzogiorno medievale</i>	» 447
FRANCESCO PANARELLI, <i>Capitolo e Cattedrale: il caso di Matera tra XII e XV secolo</i>	» 469
NOËL COULET, <i>Un Calabrais archevêque d'Aix-en-Provence au temps du roi René (1447-1460). Aperçus nouveaux sur Roberto Damiani di San Marco</i>	» 485

- ALFONSO TORTORA, *Una difficile eredità per la Riforma elvetica-strasburghese: i Valdesi del Mezzogiorno d'Italia* » 499

## TOMO SECONDO

### CITTÀ, COMUNITÀ RURALI, POTERI SIGNORILI

- ALESSANDRO DI MURO, *Alle origini della città medievale. Il Mezzogiorno longobardo (secoli VIII-IX)* » 515
- NICOLANGELO D'ACUNTO, *Alle origini della civitas. Un documento dell'Archivio di S. Rufino in Assisi (1140)* » 543
- FRANCO FRANCESCHI, *Mestieri, botteghe e apprendisti nelle imbreviature di Matteo di Biliotto, notaio fiorentino dell'età di Dante* » 553
- GIOVANNA PETTI BALBI, *Memoria e religione civica a Genova: i cataloghi festali tra XIII e XV secolo* » 573
- GABRIELLA PICCINNI, *Pieni e vuoti nelle città italiane, prima e dopo la peste del 1348 e le successive epidemie trecentesche* » 591
- GIULIANO PINTO, *Dal Castelducale di Gualtieri di Brienne al castrum fiorentino di San Casciano (1343-1357)* » 609
- MAURO RONZANI, *Il testamento di Nino Visconti, Giudice di Gallura (26 luglio 1296)* » 623
- BRUNO FIGLIUOLO, *Sulle origini del castello di Montaione e sul più antico (e inedito) documento ivi rogato* » 643
- MARIA GRAZIA NICO OTTAVIANI, *Città e contado. Orvieto, i Montemarte e il castello di Montegabbione (secoli XIII-XV)* » 657
- MASSIMO DELLA MISERICORDIA, *Sotiantes crucem. Processioni e croci processionali nelle Alpi lombarde alla fine del Medioevo* » 675
- GIULIANA ALBINI, *Lo spedale de' Poveri di Milano nello sguardo dei cittadini e dei forestieri (secc. XV-XVII)* » 697

### CULTURA, ARTE, MENTALITÀ

- LUCA ARCARI, *Il IV Esdra nel codice Sangermanensis XVII. Dalla "riattualizzazione" visionaria alla "scritturalizzazione" normativa* » 717

EDUARDO FEDERICO, <i>Ano Capri, Annacrapa, Donnacrapa, Anacapri. Senso, derive e ritorno di un toponimo greco</i>	»	737
CARMELINA URSO, <i>Mulieres (...) plagas (...) plus crudeliter quam viri exercuerunt. La violenza femminile nella società altomedievale</i>	»	751
MARINO ZABBIA, <i>Incontri tra storici nell'Italia del basso Medioevo</i>	»	767
GIANCARLO ABBAMONTE, <i>Il concetto di dignitas tra teoria e prassi nel pensiero storiografico di Bartolomeo Facio</i>	»	779
ANDREA GAMBERINI, <i>Leonardo Bruni traduttore militante. Echi della polemica anti-signorile nei Politicorum libri octo</i>	»	805
ANNA ESPOSITO, <i>Studiare in collegio a Roma nel tardo Quattrocento e primi decenni del '500</i>	»	819
IVANA AIT, <i>Dalla mercatura allo Studium Pisanae urbis: i Massimi nella Roma del Rinascimento</i>	»	837
GIUSEPPE PETRALIA, <i>Reti d'affari, di amici e d'affetti: epistolari e vita mercantile del secolo XV</i>	»	855
PINUCCIA FRANCA SIMBULA, <i>Arte e galee reali nel tardo Medioevo</i>	»	871
GIUSEPPA Z. ZANICHELLI, <i>I più antichi testimoni decorati del Chronicon di Romualdo Guarna e lo scriptorium della cattedrale di Salerno</i>	»	889
ALESSANDRA PERRICCIOLI SAGGESE, <i>Un codice per Roberto d'Angiò: le Vitae Patrum della Pierpont Morgan library</i>	»	907
VALENTINO PACE, « <i>Un marmo di tanta stupenda bianchezza e finezza</i> ». <i>La "Sigilgaita" di Ravello</i>	»	915
GENNARO TOSCANO, <i>Les sarcophages antiques de la cathédrale de Salerne d'après les notes d'Aubin-Louis Millin et les dessins de Franz-Ludwig Catel (mai 1812)</i>	»	931
CAROLINE BRUZELIUS, <i>The Tramezzo of Sta. Chiara: Hypotheses and Proposals</i>	»	951
FRANCESCO ACETO, <i>Il mecenatismo artistico di Filippo I d'Angiò (1276-1331), principe di Taranto e imperatore di Costantinopoli</i>	»	965
GIOVANNI MUTO, <i>Naturalisti, musicisti e cavalieri a Napoli tra Quattrocento e Cinquecento</i>	»	987

## TOMO TERZO

### **FILOLOGIA, PALEOGRAFIA, DIPLOMATICA**

- FILIPPO D'ORIA, Ἐν ἄστει Κηρκλαρίου » 1009
- PAOLO CHERUBINI, *La cattura di Ugo Malmozzetto: realtà o finzione?* » 1027
- HORST ENZENSBERGER, *Nuove pergamene dalla Biblioteca Comunale di Palermo: S. Maria della Scala a Paternò* » 1041
- CRISTINA CARBONETTI VENDITTELLI, *I falsi del registro di Federico II degli anni 1239-1240* » 1059
- GIOVANNI ARALDI, *Vecchio e nuovo nella diplomatica vescovile del Duecento. L'esempio di Benevento* » 1083
- TERESA COLAMARCO, *Pergamene del fondo Documents Italy della Columbia University di New York (secc. X-XVI)* » 1109
- ARNOLD ESCH, *La storia del Regno nel riflesso dei piccoli destini. I registri delle suppliche della Penitenzieria Apostolica come fonte storica (c. 1440-1500)* » 1133
- ANTONELLA AMBROSIO, *L'edizione critica digitale dei documenti medievali. Le forme degli atti di Octavianus notarius* » 1153
- ENRICA SALVATORI, *La strategia documentaria del vescovo di Luni Guglielmo: considerazioni a margine di un'edizione digitale* » 1175
- ATTILIO BARTOLI LANGELI - ELEONORA RAVA, *A proposito dell'uso dei testamenti: i transunti in volgare della Pia Casa della Misericordia di Pisa (XV secolo)* » 1191
- PASQUALE CORDASCO, *Domenico Morea tra ricerca, storiografia ed impegno civile* » 1249

### **IL MEZZOGIORNO DAI NORMANNI AGLI ARAGONESI**

- CARMINE CARLONE, *Il castrum Rotunda e le tappe del viaggio del Guiscardo verso Salerno* » 1263
- VERA VON FALKENHAUSEN, *Testo e contesto: un κατονόμα inedito della contessa Adelasia per il monastero di Bagnara (settembre 1111)* » 1273
- GIANCARLO ANDENNA, *La contessa Berta di Loritello e la creazione di un'area religiosa a Chatillon in Val d'Aosta (secolo XII)* » 1291

PIETRO DALENA, <i>Enrico VII lo "sciancato", figlio ribelle o instrumentum imperii di Federico II?</i>	» 1303
JEAN-PAUL BOYER, <i>Dante dénonçait-il les Angevins de Naples à Monarchie, II, I 2-3?</i>	» 1319
BERARDO PIO, <i>Aspetti dell'evoluzione del possesso feudale in Abruzzo nella prima età angioina</i>	» 1345
MARIO GAGLIONE, <i>Tra esenzioni ed immunità nelle bolle pontificie di S. Chiara e S. Maria Donnaregina a Napoli</i>	» 1359
GIULIANA VITALE, <i>Le secezie nella prima età angioina: qualche notazione</i>	» 1373
MARIA CASTELLANO, <i>Nobiles, populares et villani: la società sorrentina nel Medioevo</i>	» 1387
CARMELA MASSARO, <i>Uomini e poteri signorili nelle piccole comunità rurali del principato di Taranto nella prima metà del Quattrocento</i>	» 1403
MARIA RITA BERARDI, <i>Il maestro dei padiglioni e la committenza del Comune dell'Aquila per la venuta di re Alfonso</i>	» 1431
FULVIO DELLE DONNE, <i>I detti memorabili del re. Riscritture di un discorso di Alfonso il Magnanimo al figlio Ferrante</i>	» 1445
FRANCESCO SENATORE, <i>Nella corte e nella vita di Orso Orsini, conte di Nola e duca d'Ascoli</i>	» 1459
FRANCESCO STORTI, <i>Ideali cavallereschi e disciplinamento sociale nella Napoli aragonese</i>	» 1485
FRANCESCO VIOLANTE, <i>Un quaderno contabile per una masseria in Capitanata (1478)</i>	» 1503
BENIGNO CASALE, <i>Alcune note sul commercio dello zucchero nella seconda metà del XV secolo</i>	» 1521
AURELIO MUSI, <i>Caratteri delle istituzioni politiche nel Mezzogiorno medievale e moderno</i>	» 1535
<b>ABSTRACTS</b>	» 1557